

---

GRUPPO ARCHEOLOGICO 'SCAMPITELLA'

---

# PAGUS

---

*Organo di Informazione e di Cultura, di Archeologia in particolare*

---



Trevico: Il Castello (ruderi)



## Gruppo Archeologico "Scampitella" dei Gruppi Archeologici d'Italia

### Sommario

|   |     |
|---|-----|
| <i>Editoriale,</i><br>di Paolo Cusano .....   | 3   |
| <i>Testimonianze archeologiche nel territorio di Trevico,</i><br>di Michele De Luca ..... | 3-4 |
| <i>Fémmina trív càna,</i><br>di Enrico Chiavuzzo .....                                    | 4   |
| <i>La raccolta del fieno,</i><br>di Ottavio Di Spirito .....                              | 5   |
| <i>Proverbi scampitellesi,</i><br>di Euplio Giannetta .....                               | 5   |
| <i>Giorno dopo giorno,</i><br>di Michele Leone .....                                      | 5   |
| <i>Chiese e cappelle antiche di Vallata,</i><br>di Rocco De Paola .....                   | 6   |
| <i>Irpinia,</i><br>di Ottavio De Spirito .....  | 6   |
| <i>Modi di dire scampitellesi,</i><br>di Euplio Giannetta .....                           | 7   |
| <i>Nella terra di Ettore Fieramosca,</i><br>di Rocco Toto .....                           | 7-8 |
| <i>La pace è...,</i><br>di Jessica Rauseo .....   | 8   |

Grafica, impaginazione e stampa a cura della: DELTA 3 Edizioni

Via Valle 89/91 - 83025 Grottaminarda (Av) - Telefax 0825.426151

www.delta3edizioni.com e-mail: info@delta3edizioni.com direzione@delta3edizioni.com



## PAGUS

Organo di Informazione e di Cultura,  
di Archeologia in particolare.

Rivista semestrale

prodotta dal

**Gruppo Archeologico 'Scampitella'**

**Sede:**

Via Belvedere, 25  
83050 Scampitella (AV)

**Redazione:**

Rione Piano di Contra, 111  
83050 Scampitella (AV)

**e-mail:**

info@calaggio.it

Autorizzazione del Tribunale di  
Ariano Irpino n. 130, dell' 11.2.2004

**Direttore responsabile:**

Lieto Attilio

**Redazione:**

Auciello Michele  
Cogliani Michele  
Cusano Paolo  
Giannetta Euplio  
Pagliarulo Francesco  
Rauseo Michele  
Toto Euplio

La collaborazione dev'essere intesa a titolo gratuito e in nessun caso instaura un rapporto di lavoro.

Ogni autore è responsabile, di fronte alla legge, di quanto scrive.

Il materiale inviato per la pubblicazione non verrà restituito.

È vietata la riproduzione, anche parziale, di qualsiasi testo, senza l'autorizzazione degli Autori o Curatori e della Redazione.



## Editoriale

Ci sono località del nostro Sud che sono rimaste fuori dai circuiti turistici tradizionali, pur possedendo capacità di attrazione definite interessanti da esperti del marketing turistico, trattandosi di caratteristiche usufruibili da nicchie del variegato popolo dei turisti.

Questo valore aggiunto, poco conosciuto ed ancor meno apprezzato, in quanto in giro qui tra noi c'è tanta gente che sembra camminare in avanti con la faccia girata all'indietro, è posseduto da tanti comuni dell'entroterra della nostra penisola ed è costituito dalla mancanza di certa tipologia di urbanizzazione e di arredo urbano, nonché dalla quasi assenza di quei ritmi estenuanti di vita la cui presenza ha finito col rendere asfittici ed apparentemente tutti uguali tanti paesi e città di altre realtà italiane, soprattutto del Nord e negli ultimi decenni, spogliandoli per giunta della propria identità.

Uomini, donne e bambini che vivono in questi splendidi contenitori di "genere che in genere non si conosce" ed ove pur sono presenti monumenti di grandissimo pregio, servizi efficienti, tantissime forme di svago e di divertimento e talora paesaggi valorizzati ed apprezzati, oggi questi stessi vengono assaliti dai morsi dei tarli interiori, avvertendo la sensazione di essere rimasti orfani della propria storia, dei difetti e dei pregi posseduti un tempo, valori che nell'insieme avevano permesso a loro ed alle generazioni precedenti di affrontare con forza, con più fiducia la vita che si schiudeva loro davanti.

Questi sentimenti, generatori di vera sfiducia verso il futuro, si sono accentuati sicuramente dopo l'arrivo, in queste terre, del popolo degli emigranti ed ora i locali corrono ai ripari, inventandosi o riscoprendo la primogenitura in quelle terre, rispolverando antiche usanze, molte delle quali, in forma genuina, fanno ancora parte della nostra quotidianità, a noi giunte tra mille difficoltà perché in un certo momento della storia italiana esse sono state considerate o peggio mostrate come retaggio di arretramento culturale e quindi da sopprimere e sconsigliare perché motivo di vergogna personale e collettiva. Ora che il modello di vita sociale nordista ha cominciato a mostrare pericolose crepe e Milano non è più tutta 'da bere', molti paesi del Sud, usciti quasi indenni dalle pesanti aggressioni inflitte sia alla terra che allo spirito di altra parte d'Italia, nonostante certa propaganda mediatica, hanno l'opportunità di proporsi ai Tedeschi, ai Giapponesi, agli Americani, ai Cinesi e ad altro pubblico, convincendoli a venire da noi dopo aver mostrato ad essi quel che noi siamo in grado di offrire ed in particolare quel che noi effettivamente conserviamo di nostro, come le diversità insite nelle popolazioni locali se pur contigue.

Dobbiamo essere consapevoli sempre più che il turista non tiene tanto a conoscere cose belle - queste sono disseminate un po' ovunque - è piuttosto interessato a cose particolari ed a volte il particolare è rappresentato proprio dalla mancanza di tutto quello che è già altrove.

Qualche giorno fa mentre io ed un altro del posto guardavamo la valle del Calaggio, da via Belvedere di Scampitella, chiesi a costui cosa vedesse. Niente, fu la rapida risposta.

Eppure in quel momento nel cielo terso era in atto una gara tra due poiane che roteavano, c'era un paesaggio collinare ove il colore verde del grano era predominante sul giallo delle ginestre e sul rosso dei papaveri disseminati lungo alcune stradine di campagna. Quel niente sicuramente avrebbe scatenato tante emozioni, forse tanti ricordi in chi non era più abituato a vedere simili spettacoli della natura o finora non li aveva visti.

Quel niente molti nostri amministratori comunali lo stanno riempiendo di cose che non aiuteranno il turismo, né la produzione dei prodotti tipici locali, due settori che in tanti hanno inteso legare alla rinascita economica di questa terra.

Ed ancora una volta sarà la maggioranza della popolazione che qui risiede a rimanere con un pugno di mosche in una mano e con il cerino acceso in un'altra.

L'epilogo della storiella dell'industria in montagna e della ricostruzione delle case dopo il sisma del 1980 qui è un ricordo ancora vivo e cocente.

Ci sono, nel nostro Sud, località che, pur possedendo capacità di attrazione definite interessanti, sono rimaste fuori dai circuiti turistici tradizionali.

Paolo Cusano

## Testimonianze archeologiche nel territorio di Trevico

È il comune più alto della Campania, e dall'alto dei suoi 1095 metri slm lo sguardo può spaziare sulle zone più interne della Regione, su buona parte del Tavoliere pugliese e su parte della Lucania settentrionale.

Certamente, nei tempi più antichi, dovette costituire l'estremo baluardo per gli abitanti della zona, quando venivano attaccati dai nemici, e questo giustifica ampiamente la presenza di un insediamento umano risalente all'età del bronzo, posizionato proprio nel punto più alto, dove, poi, i Normanni edificarono il castel-

lo.

I reperti di terrecotte rudimentali lavorate a mano (solo in qualche caso affinate con la stecca), che si rinvennero in abbondanza negli strati di terreno sottostanti il castello, ci dicono che, nell'età del bronzo, il monte di Trevico non era soltanto una stazione estiva di pastori, ma anche e principalmente una fortezza militare, da cui si poteva tenere sotto controllo il territorio e dove era possibile approntare una sicura difesa, in caso di assalto.

Questa funzione di roccaforte, Trevi-

co dovette necessariamente assolverla anche durante il periodo delle guerre sannitiche e quasi certamente rappresentò l'*oppidum* dei numerosi vici sparsi tutt'intorno, i cui abitanti, quando si vedevano minacciati, vi si rifugiavano.

Nei tempi più antichi e non solo, Trevico dovette certamente costituire l'estremo baluardo per gli abitanti della zona.

continua alla pagina 4



*continua dalla pagina 3*



La Pscàra

Della Treviso sannitica non abbiamo notizie dirette, ma sappiamo, con certezza, che ai tempi di Augusto (fine primo secolo a. C.) il paese esisteva e lo stesso venne citato dal poeta latino Orazio, che ne attraversò il territorio, nella primavera del 37 a. C..

Considerato che un agglomerato urbano non sorge dall'oggi al domani e che spesso occorrono secoli prima che un gruppo di abitazioni si erga a villaggio, è da ritenere che Treviso, all'epoca delle guerre con Roma, rappresentasse un centro importante della confederazione degli Stati sanniti, di uno dei quali (Romulea?) era, forse, l'ultimo baluardo.

Del resto, non è una novità che la 'polis' sannitica fosse composta da tutta una serie di vici e di pagi, che, nel punto più alto del loro territorio, dov'era meglio difendersi, in caso di attacco, organizzavano, di solito, la loro arx, sempre protetta da una recinzione, in muratura o in legno, entro la quale rifugiarsi con le proprie masserizie e resistere ad un eventuale assedio.

Che l'area del castello potesse essere stata adibita ad arx è una possibile evenienza, avvalorata anche dal fatto che subito al di sotto dei ruderi della fortezza normanna, sul lato più lungo del rettangolo del campo sportivo, dove è stato operato uno

sterro, sono stati notati molti pezzi di materiale ceramico di epoca sannitica, certamente rotolati dalla sommità e sepolti sotto uno strato di 40-50 centimetri di terreno che, se rimosso con un'accorta campagna di scavi, potrebbe dare risultati sorprendenti.

Si tratta di ceramica a vernice nera

assai fine, proveniente dalle aree della Campania costiera, di frammenti di tazze e piatti, di coppe, di utensili da fuoco, di olle e di doli, il tutto mescolato a numerosi pezzi di tegole, materiale, questo, sempre presente nei siti frequentati dai sanniti.

Michele De Luca

### *Fémm'na tr'v'càna*

Partecipazione al concorso  
"Incontro con l'arte",  
promosso dalla Scuola Media di Treviso,  
nell'anno scolastico 1997/1998

*Pi la vija camminàva  
e lu varriè ngapè p'rtàva.*

*Si nì nghanàva pi la Pscàra  
e ccumè camminàva  
cu lu culè si zic'làva.*

*«Bella fglíola ca cièrni farina»  
- scéva candànnè sér'e mmatinè.*

*Si pò p'rtàva lu cécnè mmanè  
si nì nghanàva cchiù cchianè chianè.*

*Ma si a ccasa l'aspittàva lu zite  
pi la vija nu' n'z'abb'ndàva mica.*

### *Donna trevicana*

*Per la via camminava  
e il barile sul capo portava.*

*Se ne saliva per la Pescara  
e camminando  
sculettava.*

*"Bella ragazza che  
setacci farina"  
- andava cantando  
sera e mattina*

*Se poi portava l'orcio  
dell'acqua in mano  
se ne saliva piano piano.*

*Ma se a casa l'aspettava  
il fidanzato  
per la via non si riposava  
per niente.*

Enrico Chiavuzzo



## La raccolta del fieno

Ai primi di giugno, iniziava, nelle nostre contrade, la raccolta del fieno. Era questo, dopo quello della mietitura del grano, uno dei più faticosi lavori agricoli di qualche decina di anni fa, quando non esistevano ancora i mezzi meccanici di oggi. Vi partecipava, generalmente, tutta la famiglia. Ad uscire per primo, di buon mattino, era il capofamiglia, cui seguivano, qualche ora dopo, la moglie ed eventualmente i figli, anche se minorenni ed in età scolare. L'uomo recava con sé *lu fal'ción* "la falce fienaiia", sulle spalle e *lu vr'cción* "la cote", sistemato in una saccoccia, dietro la schiena. Iniziava, così, la fatica giornaliera che si protrava dall'alba al tramonto. Il mietitore tagliava l'erba verde, disseminata di aromatici fiorellini, ad ampie falcate, a cadenze regolari, con gesti energici ed agili nello stesso tempo, quasi come una danza. Più volte, durante la giornata, il lavoratore capovolveva l'arnese con il manico puntato sul terreno e con la lama volta all'insù, all'altezza del petto, e l'affilava con prudenti manovre, nel

timore di tagliarsi le mani, mentre quella specie di grossa mezza luna di acciaio luccicava al sole. Dopo qualche giorno di sosta, l'erba veniva raccolta in mucchietti, che, pioggia permettendo, veniva fatta essiccare ancora per pochi giorni prima di essere trasportata nelle vicinanze della stalla. Allora si attaccavano i buoi al carro e si caricava il fieno ormai ben secco e asciutto, morbido e profumato. Un operaio infilzava i mucchietti di fieno con una forca e li porgeva ad un secondo operaio, che, ritto sul carro, prendeva i mucchietti con un'altra forca e li adagiava sul fondo del carro a strati sovrapposti, fino a qualche metro al disopra delle sponde. Si procedeva, quindi, all'operazione di scarico del fieno che veniva avvolto attorno ad un apposito grosso palo, precedentemente conficcato nel terreno, fino a diventare un'alta bica ben compatta, quasi lisciata e levigata a colpi di forca. Era la *pèrna*, il mangime per gli animali domestici.

Ottavio De Spirito

## Giorno dopo giorno

da *A piccoli passi*,  
di Michele Leone  
Editrice Baronia  
Carife (AV) 2003

*Il tempo  
mi ha cambiato,  
il tempo  
mi ha aiutato,  
il tuo ricordo  
mi ha salvato.*

*Mi hai sorretto  
nella tristezza  
e nel rancore,  
mi hai avvolto  
con la forza  
del tuo amore,  
mi hai accarezzato  
come fossi  
un'illusione.*

*Ti sento  
in ogni lacrima,  
ti imploro  
in ogni preghiera,  
e ti vivo.*

*Giorno dopo giorno.*

## Proverbi scampitellesi

- Fin'a Nnatàl<sup>e</sup> né ffridd e nné ffa-m<sup>a</sup>. *Fino a Natale né freddo e né fame* (Il proverbio si riferisce soprattutto ai tempi difficili di una volta, quando, per tante famiglie indigenti, il problema del vitto e quello del riscaldamento erano molto difficili da risolvere. Il problema si acuiava soprattutto dopo Natale, quando incominciavano a scarseggiare le poche provviste che era stato possibile procurare, durante la bella stagione, e quando incominciava il grande freddo. Pure oggi, qui da noi, ci sono delle situazioni difficili (vedi i barboni, per esempio), ma bisogna andare nei Paesi del Terzo mondo, per ritrovare, un po', i nostri problemi di qualche decennio fa.)
- Li bb'šcòtt<sup>i</sup> ch<sup>e</sup> nu' nd<sup>i</sup> mang<sup>i</sup> a Ppasqua, nu' nd<sup>i</sup> r<sup>i</sup> mmang<sup>i</sup> cchiù. *I biscotti che non ti mangi a Pasqua, non te li mangi più* (Ogni cosa a suo tempo.)

- Li sòld<sup>i</sup> r<sup>i</sup> lu carr<sup>u</sup>cchiàn<sup>e</sup> s<sup>i</sup> r<sup>i</sup> mmangia lu sciambagnón<sup>e</sup>. *I soldi di colui che ne accumula molti - anche con mezzi illeciti, a volte - se li mangia lo spendaccione* (Il proverbio ci dice che non sempre i nostri sacrifici - lasciamo stare i guadagni ottenuti in modo disonesto - vengono messi a frutto; il più delle volte, succede proprio il contrario. Certamente il messaggio che ci giunge non vuole essere quello di 'mangiarci' tutto, soltanto di non dannarci l'anima, pur di incrementare il nostro gruzzoletto da lasciare agli eredi.)
- Mègli<sup>e</sup> fridd<sup>e</sup> r<sup>i</sup> séra ca call<sup>e</sup> r<sup>i</sup> matina. *Meglio freddo di sera che caldo di mattina* (Se, per esempio, stiamo svolgendo un'attività all'aperto, di sera, prima di smettere di lavorare, anche se ci sentiamo molto stanchi e anche se le condizioni atmosferiche non sono proprio ottimali, se ab-

biamo molto da fare, non sarebbe male, anche se con un certo sforzo, fare ancora qualch'altra cosa, che ci troveremmo espletata per il giorno dopo, quando le condizioni fisiche nonché il tempo potrebbero essere peggiori.)

- Trica e bbènga bbòna. *Aspetta e venga buona* (Non è consigliabile precipitarsi, nel fare le cose; è bene aspettare un certo tempo per riflettere un attimino sul da farsi, nella speranza che ci tocchi una buona sorte. Al contrario, se la fortuna, cioè, non ci avrà assistiti, avremo perduto soltanto tempo prezioso, nel senso che difficilmente si presenteranno di nuovo tutte quelle occasioni che non abbiamo accettato ma che erano ugualmente abbastanza buone).

Euplio Giannetta



## Chiese e Cappelle antiche di Vallata

Numerose chiese e cappelle, a testimonianza di una fede sempre viva e fervida, erano sparse ai quattro canti del paese ed anche *extrâ moenia*. Di esse alcune esistono ancora, mentre di altre numerose sopravvivono ruderi o sono ricordate nei nomi di taluni luoghi, ad eccezione, ahimè!, della vetusta chiesetta di Montevergine. Di questa ancora sopravvive l'abside, con ben visibili dei frammenti di affresco, ma non l'antico nome della strada che menava al tempio. Un improvvido provvedimento la cancellò anni or sono dalla toponomastica del paese, il che rischia di obliarne persino la memoria storica presso le future generazioni. Costruita fuori le mura, per iniziativa del devoto Nicola De Federico: l'atto di nascita della nuova fondazione verginiana, esistente ancora la più vetusta chiesa di S. Giorgio, reca la data dell'8 maggio 1519. Vincenzo Volpe, all'epoca vescovo di Bisaccia, concesse l'assenso all'unione al monastero di Montevergine. Altra antica chiesa fuori le mura era quella dedicata ai Morti *lu Murt'cidd'*, sede della omonima congregazione intesa alla diffusione del culto dei defunti, che chiudeva prospetticamente, con la sua elegante facciata, come è dato vedere in antiche foto, l'attuale piazza Garibaldi,

sul lato ovest. Demolita in seguito al terremoto del 1962, dalla congerie delle macerie fu possibile salvare solo poche cose (colonnine e cupolette dell'altare maggiore, due elementi dell'artistico portale) riutilizzate, poi, nella cripta della ristrutturata chiesa maggiore. Della vecchia chiesa di Santa Maria delle Grazie, posta ad occidente, su una piccola altura, è possibile ammirare tuttora un originale portale in pietra, che andrebbe recuperato e protetto in luogo sicuro, ornato con i bassorilievi di inquietanti quanto suggestive figure di putti. La chiesa di San Vito ancora domina a guisa di fortezza la collinetta omonima e tuttora vivo è il culto del Santo, la cui ricorrenza del 15 di giugno è celebrata con la tradizionale fiera. Persiste la tradizione delle panelle "minuscoli pani benedetti", e dei tre giri, a piedi o in macchina (una volta a dorso d'asino), che occorre fare intorno al tempio prima di entrare, pena la mancata protezione del Santo, dalla rabbia! Ancora esistono, entro la cerchia delle antiche mura, e sono aperte al culto suggestive cappelle rupestri: l'Incoronata e l'Annunziata. Alla cappella dell'Annunziata si

## Irpinia

Publicata su *Voce Irpina*, giugno 1976, a cura del prof. Salvatore Salvatore.

*Bella sei, o Irpinia solatia,  
silvestre asilo, già, d'avidì lupi;  
di monti ameni adorna e di dirupi,  
terra ricca di messi e di magia.*

*Presso il sacro Partenio è qui  
Avellino.*

*Quindi Ariano, Sant'Angelo, Torella,  
Andretta, Conza e del Santo  
Maiella,  
Materdomini, a piè dell'Appennino.*

*Austero e solitario addosso a un  
monte  
si staglia un paesello col suo  
antico,  
diruto, fosco maniero, Trevico,  
fortezza d'altri tempi all'orizzonte.*

*È poi Bisaccia, Castel Baronia,  
Carife, San Nicola, Grottaminarda,  
Lacedonia, Vallata, Vallesaccarda  
e Scampitella, mia terra natia.*

Ottavio Di Spirito



Vallata: La Chiesa di San Vito

accedeva per Porta del Piano, una delle tre porte dell'antico borgo, e attraverso l'omonima piazzetta. Edificata probabilmente verso la metà del secolo XV, nonostante fosse distrutta numerose volte dai terremoti, fu sempre ricostruita. Dell'antica costruzione, in origine forse interamente in gotico, resta un portale del medesimo stile, con l'arco a sesto acuto retto da pilastri. Interessante l'arco, proteso all'esterno con una vistosa cornice lavorata a piccole aste, congiunte in cima da archetti gotici. L'insieme, pur massiccio, dà un sorprendente effetto di leggerezza per il tendere verso l'alto della parte superiore dell'arco. Di un pregevole quadro di Giovanni Balducci, di cui è notizia nello "Archivio storico delle province napoletane", non vi è traccia ormai da tempo immemorabile, forse disperso o distrutto in uno dei catastrofici, ripetuti eventi tellurici.

Rocco De Paola  
continua sul prossimo numero



## Modi dire scampitellesi

• Cché m'aspiétt!?! Aspiétti ca spica ru ssal'? *Che cosa aspetti? Aspetti che spighi il sale* (Naturalmente il sale non spigherà mai, perché non è una pianta cerealicola, come non arriveranno mai le calende greche, perché nel calendario greco non c'erano: nell'un caso e nell'altro, quindi, il rinvio significa solo non voler fare qlco, non voler soddisfare un impegno preso, ad esempio.)?

• È tròpp° bbèll° p' èss' alluèr°. *È troppo bello per essere vero* (È l'espressione tipica dell'incredulo.).

• M'aj° tr°wàt° p' na sgr'llatùra r' šc°ppèttà. *Mi hai trovato per una 'sgrillatura'* "il tempo necessario a tirare la levetta che serve a fare scattare il cane" di schioppo (Mi hai trovato per un pelo, per una manciata di secondi.).

• Grazzij'a Ddij°, cu la lénga p' ttèrra. *Grazie a Dio, con la lingua per terra* (L'espressione sta ad indicare che è andata in porto una nostra operazione molto difficile e che tale risultato è stato possibile ottenerlo, solo grazie all'aiuto di Dio, che, pertanto, va ringraziato come si deve. Un tempo, ma ancora oggi, anche se, per motivi igienici, di rado, soprattutto quando si andava in pellegrinaggio, per aver ricevuto qualche grazia, si ringraziava il Signore, la Madonna o il santo di turno, non solo recitando preghiere, ma anche strisciando la lingua per terra; si pregava allo stesso modo anche quando si chiedeva la grazia.).

• M'ann° puóst° nǵhiàn°. *Mi hanno messo in piano* (Mi hanno messo sul lastrico.).

• M' n'à dditt° ciénd'e bb'nd'nòv°. *Me ne ha dette centoventinove* (Me

ne ha dette di tutti i colori.).

### Note di fonologia

Le vocali atone sono evanescenti e sono scritte in alto.

- J semivocale (mija "mia").  
 w semivocale (*luwà* "levare").  
 (čh + i) suono velare palatale sordo (*čhiazza* "piazza").  
 (ǵh + i) suono velare palatale sonoro (*nǵh'mà* "imbastire").  
 (ǵǵh + i) il suono velare palatale sonoro (*aǵǵhi* "gallo", *ǵǵhià* "là"; ma pennello *p'nniél'*, bello *bbèll'*, scalpellino *scarp'lin°*).  
 š -s- schiacciata (*šcanàta* "pagnotta") dell'italiano scena.  
 ž suono sonoro dell'italiano zingaro (*nžíém°* "insieme").  
 Euplio Giannetta

## Nella terra di Ettore Fieramosca

Spesso, il desiderio di trascorrere una vacanza insolita spinge l'uomo verso terre lontane, dove la vita è scandita da ritmi e usanze differenti dai nostri. Sotto questo aspetto, la provincia di Caserta è un intreccio di esperienze umane esemplari e sede facilmente raggiungibile. Qui da secoli, per il fervore delle attività umane, il territorio è detto Terra di Lavoro. Da sempre, lo sguardo si allunga sulla campagna fertile e piacevole, che si sviluppa in tutta la provincia. "Bisogna vedere questi paesi diceva Goethe per comprendere che cosa vuol dire vegetazione e perché si coltiva la terra... in tutta la provincia la terra è completamente piana e la campagna intensamente e diligentemente coltivata come l'aiuola di un giardino". È in questo scenario che i dirigenti del Gruppo Archeologico di Scampitella hanno condotto un gruppo eterogeneo di amici, organizzando per loro una giornata, per dimenticare gli affanni quotidiani. Affanni, difficoltà, problemi sul piano assistenziale, sanitario ed economico, quotidianità che tante persone riescono ad accantonare per qual-

che ora, grazie all'esistenza di queste escursioni turistico-culturali. All'alba del 15/05/05, alle 07,15, condotti diligentemente da Santoro Viaggi, siamo partiti, e quasi senza renderci conto, alle ore 09,00 eravamo già ai piedi del monte Tifata. Qui siamo stati accolti, oltre che da una

favolosa giornata di sole, dai responsabili dell'Anfiteatro Campano di Santa Maria Capua Vetere, nonché dalla splendida, preparata e paziente dott.ssa Angela Carcaiso, che ci ha accompagnati per metà giornata.

*continua alla pagina 8*



Santa Maria Capua Vetere: L'Anfiteatro Campano

*continua dalla pagina 7*

Alle 09,30 circa, ha avuto inizio l'incanto. Difficile valutare le emozioni, la natura, i sentimenti, il che significherebbe poi penetrare il mistero, capire finalmente un mondo, entrare se non nella sua intimità, nella sua umanità, perché il fascino dell'anfiteatro sul visitatore consiste proprio nella sua silenziosa, maestosa impenetrabilità: la pietra resta muta e gelosa. Nella cittadina, gli uni di fronte all'altro: noi e l'anfiteatro, noi esseri del terzo millennio, malati di nevrotici complessi e i blocchi di pietra del I secolo d. C.. Annesso al maestoso monumento, esiste il Museo dei Gladiatori, dove sono stati raccolti e salvati reperti ed epigrafi, altrimenti destinati al mercato clandestino. In questo ambiente è stato possibile assistere anche ad una animazione virtuale dei feroci combattimenti tra gladiatori. Abbiamo potuto inoltre osservare gli scavi in corso che stanno portando alla luce i resti dell'anfiteatro dell'epoca di Spartacus.

Terminata la visita nell'area dell'anfiteatro, verso le ore 11,00, abbiamo potuto ammirare l'incantevole scenario dei caratteristici vicoli capuani, nonché il decumano, perché abbiamo raggiunto a piedi la sede del Museo Archeologico della vecchia Capua. Questo, allestito da pochi anni in una vecchia fortezza, è organizzato per settori, a partire dal neolitico fino al periodo sannito-romano. Nella vetrina del neolitico è stato possibile ammirare la presenza di utensili, conchiglie, perline e resti fossili di cibo intorno agli scheletri ritrovati nelle sepolture, il che fa pensare che anche allora credessero

in una vita dopo la morte. Le vetrine dell'età del bronzo e del ferro erano adornate da vasi di tutte le fogge e dimensioni anche enormi. Ricchissimi erano i reperti in bronzo, quali fibule, raschiatoi, cinture ed oggetti di uso quotidiano come vassoi, pentole, contenitori, nonché oggetti di ornamento per la donna. Interessantissima, poi, la sezione dedicata alle statue in argilla o in pietra rappresentanti le *matres matutae* o più semplicemente conosciute come madri nature, perché stringono al petto un bambino nell'atto più solenne, quello di succhiare il latte dalle loro mammelle. Completata la visita al Museo, stanchi per il lungo camminare, 'abbandonati' dalla simpaticissima Angela, per impegni di famiglia, abbiamo raggiunto, verso le ore 13,30, il ristorante tipico "Al Feudo", nel Casale di Carinola. Qui abbiamo avuto la lieta sorpresa e l'onore di avere con noi, a tavola, il direttore dei Gruppi Archeologici della Campania, dr Addonisio Gabriele e la sua gentile consorte. Il locale caratteristico, di tipo ipogeo e appartato, ci ha consentito di recuperare le energie, non tanto per il pure ottimo pasto, quanto per il clima di cordialità instauratosi tra i partecipanti, specie tra l'amico Michele Panno, autore del libro *Infanzia nel borgo*, e il direttore Gabriele. Dopo un lungo riposo si è ripreso il viaggio per visitare, questa volta, la Basilica Benedettina di S. Angelo in Formis, posta su un poggio ventilato, alle falde del monte Tifata.

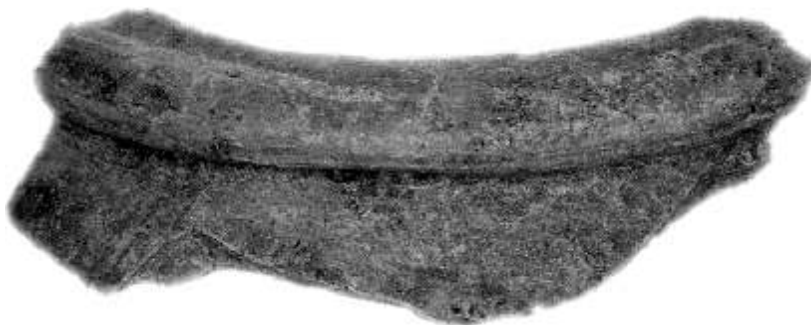
La chiesa dedicata ai Santi Angeli, sorge sui resti di un tempio pagano dedicato a Diana. La chiesa attuale



Sat'Angelo in Formis: Basilica Benedettina)

fu costruita dai Benedettini di Montecassino, nell'XI secolo, al tempo dell'Abate Desiderio. Il porticato è formato da colonne di spoglio. All'interno si conserva uno dei più suggestivi cicli di pittura simbolica campana. A parere dell'attuale parroco locale, è uno dei capolavori dello stile romanico-bizantino meridionale. Alle 18,30 abbiamo avuto l'onore di assistere alla celebrazione della Santa Messa, con cerimonia suggestiva ed emozionante, oltre che per i contenuti spirituali, anche per la scenografia. Terminata la cerimonia religiosa, terminati gli acquisti nella saletta attigua dei souvenirs, terminati gli euro, alle 19,45 si riprendeva, con un velo di mestizia la strada del ritorno. All'arrivo, ampia è stata la soddisfazione generale per il clima cordiale che ha messo tutti di buon umore, portando gioia e serenità e auspicando un similare viaggio, per l'anno prossimo.

Rocco Toto



Vallesaccarda: Ceramica del Basso Impero

*La pace è...*

*Pace è il  
sorriso sul volto  
di un bambino,  
il volo di una colomba  
nel cielo libero;  
è la gioia di amare  
e di vivere,  
è un gioco su di un prato  
fiorito, prosperità,  
serenità e amore.*

Jessica Rauseo